



SAPETE COSA VUOL DIRE ESSERE DAVVERO SPIRITUALI? (Castello Interiore, stanza VII; 4,8)



FRATERNITÀ

Profeta principe di questa nuova esigenza/sintesi culturale è san Francesco, il suo luogo è il gruppo di amici trascinati dal suo amore (convento), il suo tempo è l'umanesimo, il suo obiettivo la fraternità con Cristo e, in lui, con tutti gli uomini, soprattutto i più piccoli e i più poveri (i minori). Ma forse la realizzazione storica più affascinante e matura è (nel secolo d'oro dell'umanesimo rinascimentale spagnolo) santa Teresa de Jesús: nasce con lei un tentativo originale di sintesi tra eremitismo radicale (la sua passione per gli antichi padri e la Regola eremitica) combinata con una fraternità quotidiana coinvolgente quant'altre mai: eremitismo insieme!

La figura simbolica, segno e sacramento della nuova sintesi è l'amicizia: un gruppo di amici che si aiutano a imparare e vivere una preghiera (vita di orazione) che è soprattutto amicizia con Dio - per salvare i fratelli, proprio perché l'amore di amicizia è indivisibile. Il luogo dell'incontro è l'Umanità di Gesù Cristo: soltanto in quest'incontro la nostra umanità purifica l'invincibile tensione egocentrica e possessiva con il distacco e l'umiltà, che rendono possibile un amore gratuito. Santa Teresa di Gesù Bambino ha compreso e vissuto nella modernità, questa dedizione assoluta all'amore, che fonda la sua fiducia incrollabile nella misericordia di Dio Padre, fino a trasformare tutta la sua vita in desiderio efficace di far piacere al Figlio suo, Gesù. È tanto vera e sconvolgente questa sua amicizia e familiarità con Gesù e il suo Vangelo, che la sua avventura umana è da lui accompagnata e tenuta per mano, coinvolta nel destino cieco (il tunnel) dei suoi fratelli peccatori, fino a trovarsi a tavola con loro, a mangiare lo stesso pane amaro dell'incredulità (Cf. Lettera n° 110, 31)



Vari lavori monastici

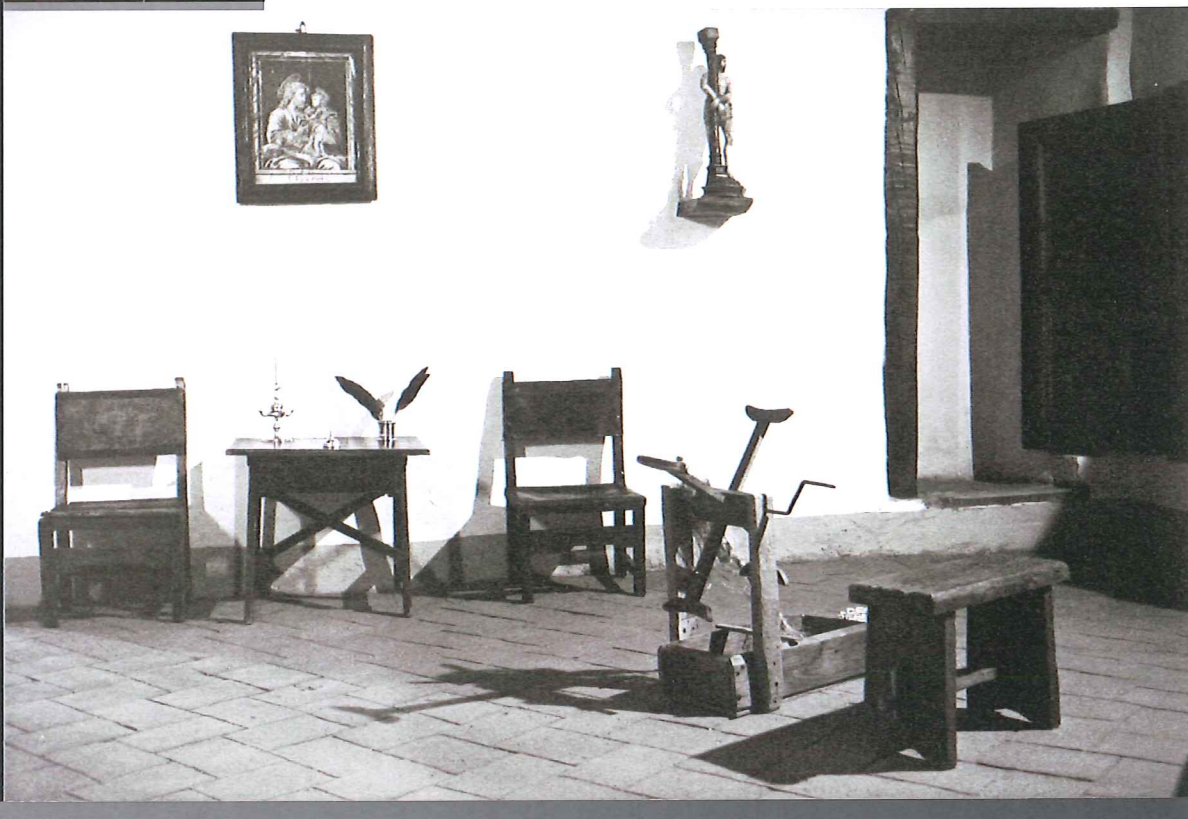
Il passaggio da azioni e abitudini che non piacciono più ad azioni e abitudini nuove è il luogo della giustificazione: mostrare nel proprio esistere la verità dell'amore di cui si vive. Siccome Sua Maestà non può concedervi un regalo maggiore di quello di darci una vita modellata sull'esistenza vissuta dal suo amatissimo Figlio, io sono certa che tali grazie hanno lo scopo di fortificare la nostra debolezza in modo che possiamo imitarlo nel molto patire [...]. Come deve accantonare il proprio riposo, come deve preoccuparsi poco dell'onore, come deve astenersi dal desiderare di essere tenuta in qualche considerazione, l'anima in cui il Signore inabita con una presenza così particolare. Se infatti si intrattiene frequentemente con lui, risulta ovvio che dovrà pensare ben poco a se stessa. Ogni sua aspirazione si esaurisce nel cercare di accontentarlo maggiormente, nello scoprire l'occasione e i mezzi di dimostrarli l'amore che nutre per lui. Questo è il fine dell'orazione [...]: far nascere opere ed opere. Solo esse sono il segno sicuro che si tratta di un dono e di una grazia di Dio. Mi servirebbe poco, infatti, starmene profondamente raccolta in solitudine con Nostro Signore decidendo e promettendo di fare meraviglie in suo servizio, qualora poi uscendo di lì, appena se ne presenta l'occasione, facessi tutto il contrario [...]. Sapete cosa significhi essere davvero spirituali? Vuol dire farsi schiavi di Dio, accettare di essere marchiati col ferro, cioè con la sua croce; disporsi ad essere da Lui venduti come schiavi di tutto il mondo, come lo fu Lui [...]. Di conseguenza, perché il vostro edificio possieda buone fondamenta, ciascuna di voi procuri di essere l'ultima e la schiava di tutte, studiando in che modo o per quali vie possa compiacere e servire le altre [...].

Talvolta nascono in noi desideri grandiosi, ma al fine di distoglierli dall'adoperare gli strumenti che abbiamo tra mano per servire il Signore in cose possibili, e ottenere che ci riteniamo soddisfatti di avere aspirato a quelle impossibili. A prescindere dal fatto che con la vostra orazione sarete sempre un valido contributo, non dovete pretendere di giovare al mondo intero, ma innanzitutto alle persone che convivono insieme a voi; in tal modo la vostra opera risulterà più incisiva perché è verso di esse che avete i maggiori obblighi. Il Signore non guarda alla grandezza delle opere, quanto piuttosto all'amore con cui si eseguono. - cfr. Castello Interiore, stanza VII; 4,4.6.9.14.15 -

La passione per gli uomini ha il suo rifugio e il suo laboratorio, in questa stanza centrale del cuore dell'uomo, ove il gemito della creazione, il gemito dell'umanità e il gemito dello Spirito si uniscono per dire "Padre". E trovano addomesticamento e conciliazione le paure e le ferite, gli spasmi e gli incubi, i segreti mostri e i vari "io" che ci tormentano... Da questo centro della persona nasce la forza e la capacità di operare infaticabilmente tra i contrasti e le vicissitudini della vita. Qui si impara a pregare...

In questo castello interiore siete libere di entrare e passeggiare a qualunque ora anche senza il permesso delle Superiori. Una volta poi abituate a godervi il castello, troverete distensive tutte le cose anche più difficili, grazie alla speranza di tornarvi che nessuno vi può strappare. - cfr. Castello Interiore, Epilogo 1.2 -

Vari lavori monastici











MISERICORDIAS DOMINI IN ETERNUM CANTABO

Ū. TRESA DE
JESVS...

INNO SVÆ
ETATIS
61
SALVTIS
1970
SECUNDOM
SISIVNI 12

ET AD OMNES
SANTA MADRE
DESA DE TIBRE
DE AD LASI
S. CANCELLER
LO. FRAMA
MISERERE
S. S. S. S.